Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3579
BRAIDENSE
MILANO

ORLANDO FURIOSO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOVO TEATRO DI BASSANO

L' Anno MDCCXLI.

DEDICATO

Alli Illustrissimi Signori

GENTIL' UOMINI
DI BASSANO.

IN BASSANO,
Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA

LETTOR
GENTILISSIMO

PER argomento di queſto Dramma baſta il raccogliere di quando in quando ciò che per dentro vanno ſpiegando gli Attori, o vi vorrebbe un tedioſo racconto per ben informarti delli fondamentali Caratteri loro. Ma ſi come, che è tutta materia tolta dall'Orlando Furioſo del Celebre Arioſto, a quello potrai ricorrere per intieramente appagarti. Chì di quel famoſo Poema è informato, conoſcerà, che richieſe il Teatro la combinazion de più fatti, ſeguiti in tempi, e luoghi diverſi, in un ſolo Dramma, per adornarlo di quella amenità neceſſaria cotanto al buon eſito, per il vario guſto degl' Uditori. Spero d' aver incontrato quello de i più, giacchè la ſcorta propoſtami nell'Autor mentovato, non può che accreditarne il compleſſo. Non mancando a lui tal giuſtizia, riporterò io la fortuna della tua compiacenza, che fù il principale mio ſcopo, e vivi felice quanto ti ſpero diſcreto.

AT-

Illuſtriſſimi Signori

ERa ben di dovere che queſto Dramma foſſe ſegnalato nel ſuo frontiſpicio col nome di qualche inſigne perſonaggio. E dovendoſi queſto rappreſentare nel coſpicuo Teatro di Baſſano non ſeppi far miglior elezione, che di Loro Illuſtriſſimi Signori, che avendone tutto il merito, avranno anche la bontà di perdonare un atto di confidenza, quale è il mio di preſentarle le noſtre fatiche, e debolezze, che ſpero non ſaranno dalla gentilezza loro ſgradite, le ſaranno poſte in paragone del buon cuore di chi le offeriſce. Sotto la loro protezione dunque e d' aſſiſtenza che imploro non hò difficoltà d' eſpormi al publico con coraggio e gloria di eſſere

De Loro Signori Illuſtriſſimi

Umiliſs. Devotiſs. ed Oblig. Servid.
Pietro Mauro.

ATTORI.

ORLANDO, Innamorato d' Angelica.
Il Signor Pietro Mauro Veneto.

ALCINA, Maga laſciva, e crudele.
La Signora Margherita Franchi Veneta.

ANGELICA, Amante, e poi Spoſa di Medoro.
La Signora Elena Fanara Veneta.

MEDORO, Amato Amante d' Angelica.
La Signora Regina Salvioni Milaneſe.

ASTOLFO, Amante geloſo d' Alcina.
Il Signor Leandro Fontanetti Veroneſe.

ARONTE, Cuſtode invulnerabile delle Ceneri di Merlino, Perſonaggio, che non parla.

Paggi)
Guardie, e) in ſeguito de i Perſonaggi.
Cacciatori.)

MU-

MUTAZIONI
DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Viali Di Verdura, corriſpondenti al Mare che metterassi improviſamente in Boraſca ſommergendo una Nave.

NELL' ATTO SECONDO.

Montuoſa Alpeſtre, con alta, e ſcoſceſa Rupe, sù cui ſi vede un Arbore con Rami d' Oro.
Profondata La Rupe, reſta un orribil Caverna nelle viſcere della Terra.

NELL' ATTO TERZO.

Parco Delle Caccie, adorno di Fiori, con lauta Menſa attendata, e ricche Credenze appreſtate per gli Sponſali d' Angelide, e di Medoro.
Parte Eſterna del Tempio d' Ecate, e ſpezzataſi la ferrea Porta.
Tempio Interno, con l' Urna delle Ceneri di Merlino ſotto maeſtoſa Tribuna, levata la qual Urna, reſta.
Campagna Deſerta; con un ſol Arbore a cui ſtanno appeſe l' Armi d' Orlando.

TRASFORMAZIONI.

Aſtolfo in Mirto.
Alcine in Serpente.
La Rupe in Antro.
Il Tempio in deſerto.

ATTO PRIMO

Viali di verdura, corrispondenti al Mare che metterassi improvisamente in borasca somergendo una Nave.

SCENA PRIMA

Alcina, & Angelica, ambedue passeggiando.

GRan Regina degli Indi;
Che eguale à te per tua Beltà non vedi,
Lascia di sospirar. L'empio martoro
Scaccia dal tuo bel core. *Ang.* Oh Dio, Medòro...
Alc. Medoro, già il dicesti,
Chè nel fuggir dal tuo geloso Orlando,
Nel naufraggio perdesti.
Ma, datti pace, al fine
Non puon mancare al tuo gentil Sembiante
Cent' altri in vece del perduto Amante.
Meco ne avrai, mia cara,
De prodi, e vaghi forse più di quello.
Ang. Nessun de lui amabile, e bello.
Alc. Esser può? *Ang.* Non mentisco:
O tu, Bella, già sei
Del tuo Medoro in Sen (Purche ad Alcina
Grato agli Ochi non sia) Farò, che tosto
Potrai d' esso godere.
E accordar vostre gioja (al mio piacere.)
Ang. Vede orgoglìosa l' onda
Conosce il mar infido
E pur l' amata sponda

Spera

Spera di ribacciar.
Così quest' alma amante
Ad' onta del rigore
Non teme non paventa
Costante nell' amore
Al fin la bella sorte
Spera di ritrovar. Vede &c.

SCENA II.

Alcina, e poi Orlando incalzando Astolfo.

UN sol occhio più tosto aver vorrei.
Che mendica in amore un solo amante.
Ast. Tuo malgrado le Piante
Quì tenti d' inoltrar, mal Cavaliero.
Orl. Si, se quai son non fossi. *Alc.* Olà, Guerriero,
L' orgoglio abbassa, e il Brando.
Orl. Si di leggier non ubbidisce Orlando.
Ast. Orlando! *Alc.* (Oh fortunati miei desiri!
Alc. D' acquistarlo si tenti.) O rinomato,
Valoroso Campione, invitto, e grande
Sovra di quanti mai
Corresser Asta, o mai ruotasser Spada;
Ti stringo a questo Seno
Per brama antica, e con rispetto eguale,
Gloria dell' armi. *Ast.* (E nuovo mio Rivale.)
Orl. Nò, gran diva, che tal deggio chiamarti,
Poiche beltà sì rara
Unqua non vidi in mortal Donna, Io debbo
Tutto ossequio offerire
Su la bianca tua mano in Voto il Core.
Alc. Fà che di me si accenda, o dolce
( ) Amore.
Ast. Scusa l' error, le ignote Insegne incolpa.
Orl. Per sì bella Regina
Tanto dovevi oprar. Potessi anch' io

D' Angelica così ſervire al merto,
Che felice ſarei .... *Aſt.* Ella quì giunſe....
Orl. Oh gioja! è vero?
Alc. In breve
La vedrai. Meco intanto
Trattienti in queſt' amena
Spiaggia felice, e dove ſpira amore
Ogni Pianta, ogni Fiore,
L'Aura, le Arene, l' Erbe, i Saſſi, e l'Onde;
Per tutto amor riſponde:
Talche quì goderai
Del più ſoave ardor, che foſſe mai.
Speranza foriera
Di dolce contento
T'accende, t' affida
Faſtoſo ti guida
Al caro tuo ben
Già lieto Ti miro
Soſpender placato
Su'l labbro il ſoſpiro
L'affanno nel ſen. Speranza &c.

SCENA III.

Orlando, & Aſtolfo.

FElice te, che ſei
Grato Campion di sì gentil Regina.
Aſt. Eh Orlando, Orlando, Non conoſci Alcina,
Orl. Alcina? *Aſt.* Alcina e queſta.
Orl. Quella, che a ſuo piacer ſvoglie l' Inferno?
Aſt. Il cui poter ſuperno
Ora ſarà, poiche acquiſtata à l' Urna,
Che del ſaggio Merlino il Cener chiude,
E a cuſtodirla à tratto l' immortale
Aronte invulnerabile. *Orl.* Il fatale
D'un Demone concetto, e d' una Maga?

Aſt.

Aſt. L'invincibil, poſſente,
Di ferrea Mazza, e di gran cuore armato.
Orl. L'alto trionfo a me riſerba il Fato.
M'è nota Alcina, e non pavento. O' meco
Queſt' Anel, che racchiude
Contro gli Incanti ſuoi fatal virtude.
Ma taci, Aſtolfo, e ſegui
Della Maga il voler; ſin che permeſſo
Dal Fato ſia de tuoi diletti il corſo,
Ch' io letizia pur ſpero.
Aſt. Faccio più, che non devo, e ne ho rimorſo.
Chi mai d' iniqua ſtella
Provò tenor più rio,
Chi vide mai del mio
Più ſfortunato amor.
Paſſo di pena in pena,
Queſta ſuccede à quella,
Mà l'ultima che viene
E ſempre la peggior. Chi mai &c.

SCENA IV.

Orlando ſolo.

INſolito coraggio, ora in queſt' Alma
Portan di Malagigi
I fatidici ſenſi. Egli del Nume
Ebro, e ripieno, in me lo ſguardo fiſſe,
E nel ſacro furor così mi diſſe:
Orlando, allora il Ciel per te diſpoſe
Le fortune d' Amor, quando ad Alcina
Involerai le Ceneri famoſe.
Che involſer di Merlin l' Alma divina;
Amoroſe mie brame,
Non più duolo, o timor. Speriam, ben toſto
Sarete con mia gloria al fin contente,
Malagigi il promiſe, egli non mente.

Ben-

Benche frema la tempesta,
Se la nave non offende
Il Nocchiero coraggioso,
Sà del mare tempestoso
Le vicende sostener.
Mà se tog ie al suo naviglio
Turbin fiero, e vele è sarte,
Privo d'arte, e di consiglio
Ei comincia anco à temer.

Benche &c.

SCENA V.

Angelica, & Alcina.

GOdesse almen ne moti suoi quest' Alma
Qual tu, placido Mar, sì bella Calma.
Alc. E pur se vuoi contenti
Devi bramar, che quell' istesso Mare
Squarciato sia da furibondi Venti.
Ang. Perche? *Alc.* Vedi quel Legno,
Che veleggia sì placido? *Ang.* Lo scerno.
Alc. Quello, sol può l' Inferno
Far, che a noi porti il ricco suo Tesoro.
Ang. Riechezza mia sarebbe il sol Medoro.
Alc. E Medoro è colà. *Ang.* Stelle! il mio Bene?
Amica, o Dio .... Sù, presto,
Una Nave, uno Schiffo, una Trireme,
Che mi sì appressi per seguirlo. *Alc.* Attendi:
Con men di pena avrai quel, che pretendi:
Olà, vai, che de Venti,
Spirti dell' Aere, il fren reggete; al mio
Formidabil Commando
Preggiato in dite, e si temuto in Terra,
Borea, e Noto sciogliete
Contro quel Pin, con Turbo orrendo in Guerra,

Sor-

Sorge improvisa Procella, con Tuoni, Grandine, e Venti, che sommerge la veleggiante Nave.

Ang. Che fia? Regina, ahimè, tu mi deridi.
Alc. Io ti rendo l' Amante.
Ang. Soffocato da Flutti? Ah in pria m' uccidi;
Imponi,
Che la Procella rea resti dispersa. (*si somerge la Nave.*
Già la Nave è sommersa.
Alcina .... oh Dio .... crudel, non ò più Vita,
Naufragò il caro ben.

SCENA VI.

Medoro nuotante nel Mare, e le sudette.

SOccorso, aita.
Ang. O car voce! *Alc.* Vedi
Quanto mal note a noi sien le venture
Nostre umane vicende?
Un naufraggio te l' tolse, un te lo rende.
Ang. Idolo mio sostieni, (*incoraggendo Medoro dal Lido.*
L' impeto fier dell' Elemento irato.
Alc. Ecco in salvo. *Ang.*
Med.)
Ang.) Pur ritorno a mirarti, Iddio amato.
Ang. Qual ti senti, cor mio? *Med.* Ripieno il Petto
D' ineffabil dolcezza
Perche ti stringo, ò mia delizia, al Seno.
Alc. (Egli è vezzoso come un Ciel sereno.
Narrane i casi tuoi. *Med.* Poiche l' Abete
Sù cui teco fuggia, rimase infranto,
Sà il Ciel, frà l' Onde quanto,
Ch' io stetti senza Spirti; al fin mi vidi
Sù gli Africani Lidi,
Dove indrizzato a logistilla, un Legno
M' accolse, e in quel testè rimasi assorto,
Anche una volta ....

SCE-

SCENA VII.

Orlando, che ne à inteſo il racconto, e detti.

AGgiungi: *(lendolo*
Per man d' Orlando poi reſtar quì morto. (*aſſa-*
Alc. Ferma *Med.*) *Ang.*) Orlando!
Alc. Un Guerrier contro un inerme?
Orl. Rendi pur grazie al Ciel, che inerme ſei,
Ang. (Non ti ſmarrir.) (*a Med.*) *Alc.* Quell' Ira
Contro al German di Lei? *Orl.* Che? Suo Germano?
Se lo à detto, mentiſce.
Non vedi? Impallidiſce.
La barbara crudel ſfinge d' inganni.
Ang. (Luſinghe or ſiate meco, (Eh, amica Alcina,
Or vedi ſe a ragione
Gia diſſi amar, per mia ſventura un cieco,
Indiſcretto ſeguace
Di fredda Geloſia.
Pazienza, ingrato. *Med.* (Piangi? (*Alc.* Datti pace.
Ang. (Non piango, nò. *Orl.* Che feci? Anima mia,
L' error perdona. *Alc.* (Oh come ſcaltra finge!)
Orl. Senti, ſenti mio Ben. *Ang.* Son una Sfinge;
Mentiſco, impallidiſco;
Queſto non m' è German, ma quel, che tutto
L' affetto mio poſſiede.
Cotanto, quel crudele, e ſogna, e crede.
Orl. Errai, mia Vita, e pronto
Soffrirò, qual tu vuoi, più acerba pena.
Ang. Nò, nò; prendi, e lo ſvena, (*preſentandoli Medoro.*
Se l' credi tuo Rival. Te lo preſento.
Su, lo feriſci, e allor ſarai contento,
A che tardi? Ecco il Crudo.
Mira: Al Seno lo ſtringo.
Ti vendica, Imbrandiſci il Ferro ignudo.
Sù via, *Med.* (Morto mi vuoi? *Ang.* Taci, ch' io fingo.)

Non

Non riſolvi? Ov' è gita
L' Ira, la Geloſia? *Orl.* Scuſa, o mia vita,
Il traſporto fallace.
Perdon. *Ang.* Mai più da me non ſperar pace.
Orl. Deh m' impetra il perdono
Tu ſuo German. *Med.* Il tuo Rivale io ſono.
Orl. Per queſta bella Man. *Alc.* Per amor mio,
A me l' offeſa dona.
Vedilo, che pentito
Ti dimanda pietà. *Orl.* Bella; perdona.
Ang. Temerai più de la mia Fè? *Orl.* Nò, cara.
Ang. Dammi la Mano. *Orl.* Ed ecco
L' Alma con eſſa. *Ang.* Aſoſpettare impara.
Orl. Oh bianca Man! *Ang.* M' abbraccia.
Orl. Si, mio teſoro. *Med.* (Oh Dio!) *Ang.* Soffri.
Orl. Oh tenaci
Soaviſſime Catene!

Ang. Andiam. Med. così mio bene Ang. a ſoffrì, e taci.

La cervetta timidetta
Corre al foute al colle al monte
E trovando il ſuo diletto
L' accarezz, e lo conſola
Così anch' io d' età nel fiore
In amore il ver diletto
Fà che guſti queſto core
Nel trovar caro oggetto
Che ogni duol dal ſen m' invola.

SCENA VIII.

Alcina, e Medoro ſoſpiroſo per geloſia.

ACheſoſpiri? A che ſeguir cogli Occhi
L' Orme dell' infedele?
Ridi, ò Medoro. e ſclrerza.

Med.

Med. Quando divide il Cor la mia crudele?
Eh, che d'amor perdona,
Tu poco intendi, o Alcina.
Eh, ſiedi meco all'ombra
Di queſte amiche Piante.
(Me l'vuò rendere amante.) E ti riſtora
In queſt'Onda tranquilla. (Il prendo all'Eſca.
Med. Quant'è limpida, e freſca. (*bevendo.*
Alc. Atta à ſmorzar l'aduſto eſtivo ardore.
(E d'Angelica in lui ſpenſe l'amore.)
(Or lo colgo nel laccio.) Aſſaggia queſta.
Med. E'un nettare di Cielo. *Alc.* (Amor gli deſta
L'Onda per me nel Seno.)
Med. Regina, quel tuo volto
E pur vago, e ſereno.
Gia ti adoro, lo confeſſo,
Che contanta beltà non vidi mai.
Alc. Amami, e proverai (*ſervazione.*
Nel mio coſtante affetto (*quì giunge Aſtolfo in oſ-*
Ciò, che ſia ver diletto. Alle mie Stanze
Con queſti miei, vanne al ripoſo intanto,
E frà poco m'avrai. mio Bene, accanto.
Med. Che bella ſperanza
Luſinga il mio affetto
Che dolce diletto
Conſola il mio cor.
Più forte coſtanza
Dal bene che attendo
In me và naſcendo
E Creſce il mio amor.

SCENA IX.

Alcina, & Aſtolfo, ch'à inteſe l'ultime parole d'Alcina.

Aſt. VAnne al ripoſo intanto,
E frà poco m'avrai, mio Bene, accanto
Queſta

Queſta è la Fede, ò ingrata,
Che eterna prometeſti al mio ſervire?
Alc. Che Fede? Io vuò gioire
A mio talento col variar d'Oggetto
Quando me lo ricerchi un nuovo affetto.
Aſt. Ed intanto, il penare
Tocca dunque al mio Cor, quand'altro gode?
Alc. Coſa un altro ti invola
Quand'a parte egli ſia del godimento?
Aſt. Oh Alcina, *Alc.* Oh Aſtolfo.
Aſt. Ahi, che tormento!
Non ò più cor da ſofferir queſt'Arti
Con cui dividi amor. *Alc.* Povero Aſtolfo!
Non ai più cor da ſofferirle? Parti.
Aſt. Ch'io mi parta da te? Troppo tenaci
Son le Ritorte mie. *Alc.* Reſta, ma taci.
Aſt. Tacer ſu i torti miei? Su gli amor tuoi?
Alc. Nè partir, ne tacer dunque tu vuoi?
Aſt. Non lo poſſo *Alc.* Trovai
Nuovo modo per te, per me felice,
Per cui tu finirai
D'eſſere a me moleſto, io teco ingrata.
Aſt. Qual fia? Vuò ſtar con te. *Alc.* Ben, vi ſtarai.
Aſt. Vuò amarti. *Alc.* Mi amerai.
Aſt. Se ti vedo infedel, vog'io potere.
Lagnarmi. *Alc.* Oh queſto nò, dovrai tacere.
Aſt. Io reſtarti vicin? fedele amarti.
D'altri vederti, ſenza mai lagnarmi?
Alc. Si, vicino; sì amarmi,
Vedermi d'altri, e non parlar. *Aſt.* Perdona,
Io tacer non potrò. *Alc.* Tacer potrai.
Aſt. E impoſſibil, mio Bene. *Alc.* Or, lo vedrai
Aſt. Che tenti? *Alc.* In queſto Nodo (*aggruppa due Rami.*
Ti ſtringo, Aſtolfo, il labbro, il Core, il Piè.)
Aſt. Qual nuovo rumore, ahimè (*ſi trasforma in una Pianta*
Per l'Oſſa già mi ſcorre? Ah, mia crudele!
Alc. Più non mi annojeran le ſue Querelle.

In ſeno alla procella
Che mi ſpaventa l'alma
Tù fai ſpuntar la Stella
Che dona à me la Calma
E ravvivar mi fà
Tù doni in un baleno
Un bel contento al core
Che ſcaccia ogni dolore
E tregua ogn' or mi dà.

SCENA X.

Orlando, ed Aſtolfo cangiato in Mirto.

STella d'Amor, che il Matutino Albore
Precedi, e meſſaggiera
Sei del noturno orror, tornardo in Cielo.
Dimmi: Sotto uman velo
Vedeſti mai maggior fede, e beltà
Di quella onde il mio Bene adorno và?
Aſt. Non fidarti,
Che ingannarti
S'ella è Donna, un dì potra.
Orl. Chi mi riſponde? Ola:
Qualunque, che tu ſia
Vientene in faccia mia,
Ch'io ſoſterrò, ch'ella è fedel, col Brando.
Aſt. Eh Orlando, avverti, Orlando ....
Orl. Qui alcun non vedo. E dove,
O inviſibile Spirto.
Se pur ſei tal, t'aſcondi? *Aſt.* In queſto Mirto.
Aſtolfo ſon, prima di te gradito
Alla perfida Alcina,
Che ſazia poi di me, con tal mercede
Ricompenſa mia Fede.
Orl. Aſtolfo: il Ciel pietoſo
Per tua ventura vuol, ch'io porti meco

Quel rinomato Anello,
Gia reſo al Mondo prodigioſo tanto.
Per la virtù di quello (*Aſt. ritorna nell' eſſer primiero.*
Vomo ritorna, e ſciolto ſia l'Incanto.
Aſt. Oh ſtupor
Prendi intanto, tù queſta
Gemma fatale, ed à traditi Amanti
Rendi l'umana Forma. A mè poi ſpetta
L'apportar a queſt' empia, iniqua Alcina
L'eſtrema irreparabile rovina.
Se poſsono tanto
Due luci vezzoſe
Son degne di pianto
Le Furie geloſe
D'un alma infelice
D'un povero cor.
S'accenda un momento
Che ſgrida chi dice
Che vano è il tormento
Che ingiuſto è il timor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Montuosa alpestre con alta scoscesa rupe sù cui si vede un Albore con rami d'oro.

SCENA PRIMA

Medoro, poi e Alcina.

Med. IDolo mio.
Adorato mio Nume.
Alc. Mio tesoro: Per anco
Non ti adagiasti sù le moli Piume?
Med. No, perchè troppo ardente
Fervendo in mè il desio di rivederti,
Ar le avrebbe, ò Volto idolatrato.
Alc. Quell'Oggetto bramato
Eccoti, ò caro, & ecco
Queste Labra, questi Occhi, e questo Seno,
Che ti consacro. *Med.* Mà d'Astolfo, e d'altri
Cento, e mille pur sono. *Alc.* Eh, non temere,
Sù questa Man giurami fede, e taci,
Ch'altri accenti averan, Tù Amplessi, e Baci.

SCENA II.

Angelica in ascolto, e detti.

AH traditori) Condona
L'atto audace, ò Regina, e tù vien meco. (*a Med.*
Così, ò fellon... *Med.* Perdona.... *Ang.*

Ang. Ce perdono? Infedel.
Alc. Angelica permetti: Or sarà teco. (*prendendo Med.*
Fuggi di quella scaltra
Ogni invito d'amor, delizia mia,
Perche in Lei quanto appar, tutto è Magia.
Med. Me infelice, che tardi
La mia sciagura intendo!
Sprezzo... *Ang.* Medoro, ascolta. Or te lo rendo,
(*lo tira à sè.*
Senti, barbaro, i Vezzi
D'un impudica, ciecamente apprezzi,
Perche non sai qual danno à tè sovrasti
Dall'amor di Colei. *Med.* Che parli? *Alc.* Basti,
E se servita sei,
O Angelica, mi rendi il mio fedele.
Med. Lascia, ch'io vada...
Ang. Si? Vanne, ò crudele. (*scacciandolo.*
Med. Eccomi, ò Diva. *Alc.* Da colei sdegnosa
Nulla temer, anzi l'abborri, e sprezza
Come illusione, e artificial bellezza.
Intendi? *Med.* Lo farò. *Alc.* Me in questo Istante.
Ang. (Gelosia mi divora.)
Di rendermi l'Amante,
Alcina, ti par ora? (*se lo prende seco conducendolo.*
Alc. Come? Cotanto a me? Lascialo, ardita.
(*trattenendo Medoro.*
Ang. Lasciarti quel, ch'è mio? Vieni, o mia Vita,
Alc. Lascialo. *Ang.* Tenta in vano
Quel poter sovraumano,
Che da stige ottenesti, il torlo à me.
Vieni. *Med.* Lasciami in pace.
Ang. Che? *Med.* T'arresta.
Per tè spenta è la Face Io voglio questa.
(*volgendosi ad Aloina.*
All'or che mirerai,
La mia diletta al seno,
Forse non temerai,

Credilo à me è così.
A tuoi paſſati affanni,
Solievo troverai,
Lo ſtrale ſpezzerai,
Onde il tuo Cor languì.

SCENA III.

Angelica, e poi Aſtolfo, che aſcolta.

TU' parti, traditor? Sì, perche a forza
L'arti dell'impudica me lo invola.
Ed io quì reſto ſola
Ludibrio di colei?
Angelica, t'inteſi,
E' compiango i perigli
Del tuo Medoro, in braccio a queſta Maga,
Che perir fà gl'Amanti,
Satolla, che nè ſia, con mille Incanti.
Ang. Li sò. *Aſt.* Non tutti ancor. Sai della Rupe,
Sù cui tragge ſovente
Con promeſſe mendaci
D'immortal Vita, qualche incanto Amante,
E di quella nel fondo
Fà, che ſepolto ſia per ſempre al Mondo?
Ang. Queſto m'è ignoto. Oh Dei! come ſottrae
Da tal periglio, ò Aſtolfo, il mio teſoro?
Aſt. Ti cedo queſt' Annello
Perchè dell'infedel l'eſponi al guardo
E à ritornar fedele
Non tarderà. *Ang.* Si tenti
Mà ſe reſiſte io doverrò crudele.
Ah ſi reſti onor mi ſgrida;
Ah ſi vada il piè non oſa;
Che vicenda tormentoſa,
Di coraggio, e di viltà.
Fate oh Dei, che ſi divida,

L'alma mia da queſto petto.
Abbaſtanza io fui l'oggetto,
Della voſtra crudeltà.

SCENA IV.

Aſtolfo ſolo.

S'Io da vezzi allettato,
Da illuſioni ingannato, e al fin tradito
Dall'incoſtanza fui dell'empia Alcina,
Per pietà, per vendetta, e per mia gloria
Non laſcierò, che d'altri abbia vittoria.
E trofeo d'un'alma grande,
Il ſpezzar le ſue ritorte,
Che lo guida à Eterna Morte,
Senza pace poi ſperar.
Coronar ſi deè d'allori,
Più che guerra con ſudori,
Gl'inimici a debbellar.

SCENA V.

Alcina, e poi Medoro con Arco, e Faretra da diverſe parti.

Med. MIa diletta. *Alc.* Medoro. *Med.* Eccomi armato
D'Arco, e di Stral, come imponeſti.
Alc. Un Ramo
Per acquiſtar dell'aurea Pianta è d'uopo
L'eſsere armato. Aſcendi
Quella Rupe fatale,
Schiantane un Ramo, e fei fatto immortale.
Med. Oh bella ſpeme! Io volo, ò mio teſoro,
All'impreſa fatal . . .

SCENA VI.

Angelica, e detti.

Alc. FErma, ò Medoro.
(Odioso inciampo.) Che pretendi? *Ang.* Teco
Per or non parlo.
Alc. (Qual timor mi assale!) (*si nasconde in un antro.*
Ang. Mà parlerò con l'Opre, empia rivale.
Guarda un poco quest' Occhi,
Li conosci, ò fellon? *Med.* Qual nuovo... *Ang.* Dimmi:
Nel loro ardor, d' Angelica non vedi
L'irato Cor? *Med.* Eh, ch' io... *Ang.* Guardali bene,
Guardali traditor. *Med.* Non mi sovviene.
Ang. Misero Questo Anello
Gl' Incanti scioglierà, da cui forzato,
Mi fosti infido per seguir l'iniqua,
Sozza, e lasciva Maga.
Prendi, e mira, qual sia.
(*Med. prende, e guarda l' Anello.*)
Poscia mi saprai dir quant' ella è vaga.

Quì si vede uscire dell' Antro Alcina trasformata in una Serpe.

La vedi? *Med.* Oh Ciel! qual benda
Mi si squarcia dagl'Occhi? O quanto è orrenda!
Bella, perdon. La Maga rea detesto
Deh, per pietà perdona
L'involontaria colpa. *Ang.* E' troppo presto
Sorgi. *Med.* Di serpe immonda
Amante io fui? S' uccida,
Che soggiacer ben merta alle nostr' ire. (*vuol ferirla.*
Ang. Ferma. Non può morire
Per decreto de' Fati, & io non voglio,
Che nè men tù la insulti, anzi la Gemma
Nascondi, ond' ella, per suo duol ritorni

Nella

Nella formà primiera. (*riposto da Medoro, l' Anello,*
Alcina ritorna in sua sembianza.
Alc. A mè, Angelica, à mè cotali scorni?
(Fingiam.) D' onde à tè viene
L'alto poter? Nel tuo merto sublime
Umilmente l'adoro,
(Femina rea) E tua clemenza imploro.
Ang. Parte, già nè ottenesti, e se di tutta
Assicurarti vuoi, m'appresta un Legno,
Che al mio Impero mi guidi
Col mio Medoro.
Alc. (A me legge?) sì poco
In concambio pretendi? Avrai la Nave,
Con quant' altro pos's io, per onorare
Il Regio merto, e i benefizj tuoi.
Mà se eccedere pur vuoi
In bontà, per tua gloria, non partire
Senza lasciarmi festeggiar tue Nozze
Col bel Medoro a tè fido, e diletto.
(Cortese à forza io son.) *Ang.* L' offerta accetto.
Ritorna al caro bene,
Rinova i dolci amplessi
Quel Cor che vive in pene.
Ritorna a consolar.
Se troppo irata face,
Fin or vi tenne appressi,
Il giubilo, e la pace
Ritorni à serenar.

SCENA VII.

Medoro, ed Angelica.

QUanto, ò quanto al tuo Amore,
Quanto alla tua pietà deggio, ò mia Bella.
Ang. Vanne, vanne ad Alcina, io non son quella.
Med. Forza crudel d' Incanto

 Discol-

Diſcolpa è del mio errore, e mi difende.
Alc. Vanne ad Alcina, và, ch' ella ti attende.
Med. Non ti baſta il cordoglio,
Che mi lacera il cor? *Ang.* Vendetta io voglio.
Med. Ecco l' Arco, e lo Strale. Eccoti il Petto,
Ove già Amor ferì cogl' Occhi tuoi,
Ora con la tua man la Morte impiaghi.
Oh felice morir, ſe m' è conceſso
Per te . . . *Ang.* Muori infedele, (*in atto di ferirlo.*
Che ben lo merti sì . . . ! mà in queſto ampleſso.
Frà larve d' orrore
Si ſveni, s' uccida,
Quell' Anima infida,
Che in petto d' aletto,
Riſveglia furor.
Fulminato, lacerato,
Vò veder quel crudo ſeno,
Che il veleno diſtillò nel Cor d' Amore,
Per dar eſca al mio dolor.

SCENA VIII.

Angelica, e poi Orlando.

QUanto è vezzoſo . . Mà quì Orlando? ò ſtelle!
Più non mi ſovvenia queſt' importuno,
Che può turbar le noſtre Nozze Amore.
Dammi Conſiglio. Appunto
Della Rupe l' Incanto or mi ſovviene,
E con lui nè uſerò. Che pera io voglio,
Perche Medoro ſalvo ſia. *Orl.* Mio Bene . . .
Che veggo? Così meſta
M' accogli, Anima mia? Che ti moleſta?
Ang. (Seguiam l' inganno) *Orl.* Parla. Non riſpondi?
A qual riſpetto mai per tè ſi bada?
V' an perigli? Vi ſon Moſtri, ò Giganti?
O' Cuore, ò Braccio, ò Spada
Per ſoggettarli à tè. Volganmi un raggio

Di grato amor le tue fulgide ſtelle,
Et al lume di lui, anche in averno
Scenderò, ſe fia d' Uopo,
Per condurre al tuo Piè vinto l' Inferno.
Ang. M' innoridiſco al ſol penſarvi. Caro,
Troppo mi coſteria, ſe un tuo periglio
Mi coſtaſse la mia brama importuna.
(Ora lo colgo.) *Orl.* Ah cara.
Dunque non vuoi, ch' io l' alta gloria acquiſti
Di vincere per te? Parla, o mia vaga;
Dimmi dove a tuo prò deggio impiegarmi
Che m' è dolce il ſervirti,
Se doveſse la Vita anche coſtarmi.
Alc. Troppo caro mi ſei, Non voglio eſporti
A perigli, o mio Bene. *Orl.* Anima mia!
O ſvelami tua brama,
O mi vedrai quì alle tue piante eſtinto.
Ang. Ingegnoſo crudel! Per fine ai vinto.
Su la Rupe, che vedi, argenteo vaſo
Serba l' Acque fatali, onde Medea
Del già cadente Eſone
Fè rifiorir l' Etade. Io le vorrei.
Orl. E valea i tuoi ſoſpiri sì lieve brama?
Ang. Vigila ſempre a lor coſtodia intento
Orribil Moſtro, e indomito dimora.
Orl. Io 'l domerò. *Ang.* Noi fortunati allora,
Potrem vivendo ſempre in fior d' Etade
Rendere eterni i noſtri dolci affetti.
Orl. Oh ſoave penſieri! Quanto m' alletti.
Ang: Oh Dio . . T' amo; e pavento. *Orl.* Il Mondo tutto
Se un Moſtro foſſe, e che tu foſſi, o Bella,
La mercè di ſua morte,
Il vaſtiſſimo Moſtro affronterei,
E sò che il domerei, tanto è il vigore,
Che m' infonde nel Cor, Bella, il tuo amore.
Ogni periglio io sfido.
La Rupe ſalgo, e il fiero Moſtro uccido.

SCENA IX.

Aſtolfo, e detti.

Ang. ORlando, e dove Orlando? Arreſta i paſſi.
(Ah ſon ſcoperta.) *Aſt.* A certa morte vaſſi
Per l'infauſto ſentier. *Orl.* Tema al mio Core?
Aſt. Se morte è certa, allor Virtù è il timore.
(Tu, Bella, che lo puoi, tu lo diſtorna. (*ad Ang.*
Ang. Parlavo appunto. *Aſt.* A favellar gli torna.
Ang. (Egli t'invidia il glorioſo acquiſto. (*ad Orl.*
Orl. Sentimi, Aſtolfo, io vedo
A qual mira s'indrizzi il tuo diſegno;
Non provocarmi a ſdegno. Il mio gioire
E il cercar ſempre nuovi, e nuovi Moſtri
Onde il valor del mio gran Core io moſtri.
Aſt. (Che di Moſtri favella?)
Ang. (Non sò. Confuſa io ſono.) *Aſt.* Il paſſo arreſta.
Orl. Tant'oſi? *Ang.* (Egli ſi adira.) Io dall'Impreſa.
Lo diſtorrò. Vattene pur. *Aſt.* Confido
In quel poter, che ſovra i voler ſuoi
A il fulgido ſeren de gli Occhi tuoi. (*parte*

SCENA X.

Orlando, & Angelica.

L'Importuno partì? *Ang.* Vedeſti? Aſpira
All'Impreſa, che dee farne felici.
Orl. Già ſalgo. *Ang.* E pur ſcoſceſa. *Orlando ſale.*
Orl. L'ali mi preſta Amor. *Ang.* (Vicina al Porto
già ſei giunta, o mia Frode.
Orl. Moſtro crudele... I ſibili ne aſcolto.
Ang. (Il credulo, ch'egli è, per fin l'ò colto.
Si profonda la Rupe, e reſta Orlando racchiuſo in una orribil Caverna, che non à in parte alcuna l'uſcita.

SCE-

SCENA XI.

Orlando ſolo.

PRecipizio, che altrui morte faria,
Raddoppia in me il vigor. Moſtro, ove ſei?
Ti ſfido. Eſci. Paventi
D'uſcirmi a fronte? A te la Vita laſcio,
Nè dell'orrido Teſchio ornar pretendo
Nè delle irſute Cuoja i miei Trionfi.
L'Acque m'addita, o queſto orribil Speco
Di te Covile, io ſtruggerò, e rapina
Farò di lor. (*Voce di dentro.*) Sei prigionier d'Alcina.
Orl. Prigioniero? Chi parla? O'al fianco il Brando,
Nè l'inſano tuo dir ſgomenta Orlando.
Quì d'onde uſcir non ſcorgo.
Saſſi orgoglioſi, intendo
Il muto favellar del voſtro orrore.
Son tradito, il veggo, il sò.
Ma al Deſtin non cederò.
Dure Selci cedete.
In vano reſiſtette
Alla ſcoſſa del mio Braccio poſsente.
Un marmo ò già divelto. Incerta Luce (*ſvelle un Saſſo.*
Nella cupa Spelonca, ora traluce.
Ingratiſſima Angelica, il mio Core
Preſa lena maggior dalle tue frodi,
Giuſto furor traſpira,
Uſcirò infida, ed il tuo nuovo amore.
Calpeſterò tutto diſprezzo, & ira.
All'eſtrema mia poſsa (*ne ſvelle un altro.*
Altro Saſso gia cede. Aperto è il Varco.
Eſce da tua Prigione, o Alcina, Orlando,
Dell'infame tuo Regno
A far ſcempio crudele, e memorando.

Mà

Mà nõn vedrete mai
Cambiar gl' affetti miei,
Bei lumi onde imparai
A ſoſpirar d'amor.
Quel cor, che vi donai
Più chiederlo vorrei
Ne chieder non ſaprei
Se lo poteſſi ancor.

Il Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

Parco per le Caccie nelle Delizie d' Alcina, adorno artificialmente di Fiori, ſopra Arboſcelli, che circondano lauta boſchereccia Menſa, con ricche Credenze, il tutto appreſtato per ſolennizare le Nozze d' Angelica, e di Medoro.

SCENA PRIMA.

Alcina ſola, cercando Orlando.

ORlando io non ritrovo, e pur fuggito
Eſſer non può, ſenza l'aſſenſo mio.
Orlando, Orlando. Oh Dio!
Dove, o centro de miei nuovi deſiri,
Dove, dove, t'aggiri?
Non deluder la mia fervida brama,
E ti moſtra a chi t'ama.
Con chi favello? E chi del dolor mio
Pietade può ſentir? Le Piante? Il Rio?
Qui canta un Uſignuolo.
Miſera! L'Uſignuol par che ſi lagni
All' acerbo mio duolo.
Perche piangi Uſignuolo? *L'Uſignuolo canta di nuovo.*
Perche ti lagni ancor?
Chi del nuovo amor mio,
In Orlando, m'addita il caro oggetto,
Per tormi del deſio gli aſpri martiri?
Orlando, Orlando. Oh Dio! Dove t'aggiri.

SCE-

SCENA II.

Angelica, e Medoro, con seguito di Cacciatori, e la sudetta.

Al fragor de Corni audaci
S'oda il Colle ad echeggiar.
Ed al suon di casti baci
Venga Amore a trionfar.

Alc. QUì dove dolce Zefireto spira,
E dell'amata Auretta innamorato
Sussurando sospira,
Fra Tazze coronate, qual promisi,
Ecco a i vostri Imenei,
Che pronuba fedel oggi son io.
Ang.)
Med.) Gioje, non m'uccidete.
Alc. Al Rito dia principio il Leneo Dio.
Prendi, a questa nuzzial Tazza amorosa
Bevi, o Sposo tu pria, tu poscia, o Sposa.
Med. Te gran Diva di Cipro, alta, e possente,
Te faretrato Amor, bevendo invoco,
E te Bromio festivo.
Perchè lieto, e giulivo
Per Angelica sempre arda il mio foco.
Alc. Così da questi Dei
S'udisser per chi bramo i Voti miei.
Ang. Te Citerea vezzosa,
Te dolcissimo Amore.
Te libero maoroso,
La Tazza nuzzial vuotando invoco:
Qual è il dolce Licore
Tal sia, ma eterno sia
Per Medoro a me in Sen, mai sempre amore.
Alc. Così da questi Dei
S'udisser per chi bramo i Voti miei.
Alme felici io parto. Ah perdonate

Al mio timor, all'amor mio, se parto.
Mirate, anche in partir dispiega a voi
L'infelice cor mio gli augurii suoi.

Quì si vedono a comparire per l'aria alcuni Amorini portando il seguente distico in Lettere d'Oro.
Vivan sempre amorosi
Angelica, e Medoro amanti, e Sposi. (doppo letto parte.

SCENA III.

Angelica, e Medoro.

MI à commosa a pietà. *Med.* Lasciamo a lei
De suoi desir le pene.
Ang. E in queste verdi Pianticelle amene
Verghiamo noi le nostre gioje, o caro.
Med. Si, crescano le tenere Corteccie,
E in loro il testimon del nostro ardore.
Ang. E in ogni Cor gentil, Servo d'Amore
Brilli per noi lo Spirto.
Io vergo quest'Alloro. *Med.* Io questo Mirto. (*scrivono.*
Ang. Leggi nel verde Alloro.
Med. Angelica quì fù Sposa a Medoro.
Leggi il Mirto amoroso.
Ang. Medoro, quì d'Angelica fù Sposo.
Sei mia fiamma, e sei mio Bene,
Sei mio Sole, e sei mio Cor.
In sue amabile Catene
Ne ristringa eterno Amor.
Med. Sei mia gioja, e sei mia pace,
Sei mia Stella, e sei mio Ben,
Quanto amabile è la Face,
Che accese il Core in Sen.

SCENA IV.

Orlando solo.

AH sleale, ah spergiura
Donna ingrata, infedel! Dentro allo Speco
Dall' incantata Rupe
Me, con lusinghe far cader? Quel solo,
Che ti giurò, spietata, eterno amore?
Ma d'un Cuor traditore
Saprò ben vendicare... Oh Ciel! che leggo?
Vivan sempre amorosi
Angelica, e Medoro Amanti, e Sposi.
O Dei! Questa è la Scure,
Aimè, che il Capo tronca alla mia spene.
E Medoro il suo Bene?
Sporgate ò lacrime
A Fonti, a Rivi...
Nò, ch' è poco. A Torrenti, a Fiumi, a Mari.
Arde Orlando... Che Orlando? Orlando è morto,
La sua Donna ingratissima l'a ucciso.
Io son lo Spirto suo da lui diviso,
E son con l'ombra mia; che solo avvanza,
Esempio a chi in amor pone speranza.
Angelica quì fù Sposa à Medoro.
Chi vergò quest' alloro.
Lo scrisse di sua man la mia tiranna;
V' impresse di sua mano il mio martoro.
Amanti, e Sposi? Oh Dei! Sposa a Medoro?
Vendetta, sì vendetta contro Amore
Già ne ò trovato il modo:
Per cacciarmel dal Sen trarrommi il Core.
Io ti getto Elmo, ed Usbergo;
Ite, o Piastre, e Maglie al Suol,
Troverò allegerito il mio riposo.
Medoro quì d' Angelica fù Sposo.
A te, Mirto orgoglioso,

Vuò sfrondarti, schiantarti (*poi lo svelle.*
Fino all'ultimo Bronco, (*lo lacera, e*
Ed estirpar dalle Radici il Tronco;
Gemo in un punto è fremo,
Fosco mi sembra il giorno,
O cento affanni intorno
O mille furie in sen.
Con la sanguinea face
M' arde Megera in petto
M' empie ogni vena Aletto
Del freddo suo velen. Gemo &c.

Parte esterna del Tempio d'Ecate, con Porta d'acciajo, dentro al cui Tempio si conserva l'Urna delle Ceneri di Merlino.

SCENA V.

Alcina, poi Angelica in disparte.

IN van minaccio Amor, Ride il superbo
Dell' ire insane mie, Lui se non posso
Atterrirò di Flegetonte i Dei.
Numi orrendi d' Averno,
Sin dal profondo Inferno
L'orride piume a miei Comandi ergete
Volate. Che tardate a Cenni miei?
Cotanto pigri siete, o Spirti rei?
Vuò saper dov' è Orlando, o d' Acheronte
Verrò a predare il Regno:
Miseri voi, se cresce più il mio sdegno.
Ang (sempre orgoglioso) *Alc.* Ahimè! Sordo l' Inferno,
Sordo il Ciel, che far deggio?
Del gran saggio Merlin parli lo Spirto.
Aprite il Varco, o sacre ferce Porte
Alla vostra Regina.
Ang, (O stupor! Che sarà? Scopriamci.) *Alcina.*

Si ſpalanca la porta, e vedeſi l'interno del Tempio, con Tribuna ſotto di cui, cinta da Balauſtri di ferro, v'è l'Urna delle Ceneri di Merlino, al di fuori de quali Balauſtri, ſtà Aronte invulnerabile, alla cuſtodia di eſſe.

SCENA VI.

Alcina, Angelica, Aronte al ſuo poſto, e poi Orlando.

QUì l'odiata) A che vieni,
Dolce amica? *Ang.* Compagna
Del tuo dolor *Alc.* Non ſai quanto egli ſia?
Orl. Corteſe Ifigenia...
Ang. Ahimè. *Alc.* Che veggo? *Orl.* Il furibondo Oreſte
Se n'viene a te, che della Vita è in bando.
Ang. Io fuggo. *Orl.* Eh reſta meco. *Alc.* Ignudo Orlando:
Orl. Ah, ah. Che vedo mai?
Tu con l'Usbergo vai? Queſto è di Marte!
Eccolo là nel centro della Luna
Contro le Donne a rivolta le Carte.
Per te c'è poi di brutto:
Cadrà, ſe non rimedj,
In precipizio, ed in rovina il tutto.
Alc. Perchè? *Ang.* (Ma come è ſalvo, e folle?
Alc. Anch'io
Sento, che l'alma già nulla più ſpera.
Orl. Senti, ſenti, e compiangi
L'iſtoria miſerabile, ma vera:
Il mio povero Amore una Bellezza
Avea condotta in ballo, allora quando
Madama Crudeltà, Monsù Rigore,
Nemici giuratiſſimi d'Amore,
Fecero il bel deſire... Ahi, cruda Sorte:
Fecero il bel deſio riuſcire in vano.
Alc. (Tanto con lui mi accade.) *Ang.* E affatto inſano.

Orl.

Orl. All'invito gentil, che Amor le fè,
Madame la Cruauté
Con bieco ſguardo, e minaccioſo aſpetto
Diſsè: *Petit Fripon, je ne vous pas,*
Et il rigor, preſa Beltà per mano,
Laſciò con paſſo grave, e ciera brutta,
Il mio povero Amore a bocca aſciutta.
Dunque lo appaghi lei meco danzando.
Danziam, Signora, la Follia d'Orlando.
Suonate..... Che fate?
Lal lal la ral la, la ral la... *Ang.* Il compiango.
Orl. Signora, a chi dich'io? *Alc.* Così ti trovo
O mio bramato Eroe: *Orl.* Se piangi, io piango.
Vola, vola, vola, vola. Che vola?
Eh Amor, che fugge, e Apollo,
Vedete, dietro a lui montando in furia
Per l'altiſſima ingiuria
Fatta all'oneſta ſua Dafne pudica,
Mettendo nel bordello il caſto alloro,
Quando Angelica fù Spoſa a Medoro.
Voce Come purpureo Fior languendo muore,
Se il Vomere al paſſar tagliato laſſa.
Ang. Qual Voce? *Orl.* Zitto, zitto.
Voce Così laugue in un Sen l'amante Core,
Se lungi dal ſuo Ben la Vita paſſa.
Orl. Udiſte? E l'incoſtante
Mia preterita Amante,
Che di ſtirpe ſi vanta d'Anfione,
E canta per diporto una Canzone.
Canta tu pur, che te ne prego. *Alc.* E folle,
Secondarlo convien. *Orl.* Via. Quì mi celo.
Canterà? *Ang.* Canterò. *Orl.* Lodato il Cielo.
Ang. Che dolce più, che più giocondo ſtato
V'a mai quà giù d'un amoroſo Core,
Che viver più felice, e fortunato
Quanto il trovarſi in ſervitù d'Amore?
Orl. (Prender la voglio.) Affè t'ò colta. *Ang.* Aita.

Orl. (*Vous voudries bien une ſcioſes me perdoner*
Madame la Croutè. L'abbiam prigione,
Deh renda il tuo rigore
Al mio povero Amore
La rapita beltà, *Ang.* Strana follia.
Orl. Comment vous done rien?
Ventre bleu, la railleuſe:
Irriterò contro a tuoi ſcioechi errori
Le Donne, i Cavalier, l'Armi, e gli Amori.
Alc. Troppo ſoſti ſpietata.
Ang. Ebbi ſempre pietà de ſuoi tormenti.
Orl. Menti. Sentiſti l'Eco?
L'ingiuriato mio povero Amore,
Da cui la ſpeme a già tolto congedo,
Ti dice, facend'ecco al mio dolore;
Menti, barbara Donna, io non ti credo,
Ang. Crediamo dunque ai pianti
Alle lufinghe è inganni
D'in fidi è ingrati amanti
Che cercan d'ingannar.
Se l'hò tradito ingrata
Lo vuol tiranno amore
Ne colpa del mio errore
Queſto ſi deè chiamar. Crediamo &c.

SCENA VII.

Orlando, & Alcina.

ELla parte. Mirate:
La menzogna è con lei. Che orridi Moſtri
Nelle diverſe ſue Faccie deformi:
Molti ſembrano, e vero Endimioni,
Ma Baſiliſchi ſon, Serpi, e Dragoni.
Mà già gli ſtruggerò
Vai dicendo di nò? (*ad Aronte.*
Reſta quì, Alcide, alla tua Jole appreſſo,
E ne averai la nuova adeſs'adeſſo.

SCE-

SCENA VIII.

Aſtolfo, e Medoro.

SAI, che ancor vive Orlando,
Mà, che d'amor và forſennato errando?
Med. Lo sò. Chi è il minaccioſo?
Aſt. Aronte egli è, Guerriero
Feroce, invulnerabile, e fatale
Sin che ſoſtien la forte Mazza in pugno.
Med. Ei di ferrea Catena
Alla deſtra l'annoda. *Aſt.* E quella, appunto
A far d'Alcina eterno il gran potere,
Con le ſpume di Cerbero lo ſteſſo
Tartereo Rè temprò d'Averno al foco.
Mà però in cuor coſtante
Forza infernal, tal or, val nulla, ò poco.
Sento un penſiero,
Lieto, e vivace,
Al meſto cor.
Dal petto ſgombra,
La fredda tema,
Si come l'ombra,
Il primo albor.

SCENA IX.

Medoro ſolo.

SOn pur felice, ò Amor! Di Schiavo abietto
La frà l'Armi laſciato in Grembo a Morte,
Aver la bella ſorte,
Che Angelica sì grande, e così vaga
Curi la mortal piaga
Dell'eſangue mio Seno, e tutta amore
Al ſuo Trono m'innalzi
E d'amica Fortuna il ben maggiore.

Chi

Chi a ritrovare aſpira,
Prudenza in core amante,
Domandi a chi delira,
Quel ſeno, che perdè.
Chi riſcaldar ſi ſente,
A rai d'un bel ſembiante,
O' più non è prudente,
O' Amante ancor non è.

S C E N A X.

Orlando, & Aronte al ſuo poſto.

NO' nò ti dico nò. Forſe pretendi,
Ombra ſquallida, e nera
Di ſpaventarmi? Nò, nò, non è morta.
Morta credea la Crudeltà Nerone,
E ſotto d'Acheronte
Volea, che io le ſonaſſi il Chittarone.
Mà morta sò ben io, ch'ella non è,
Che mi lacera il Cor. Fuggì da mè.
Scendi nel Tartaro
Per farti vindice
Contro una Furia
Bella, e crudel . . .
Furia bella, e crudel? Sono ben tutte,
Tutte furie d'Amor le Donne brutte;
Mà Angelica è una Furia, e pure è bella.
Angelica? Si Angelica, che tanto,
Tanto fedel mi proteſtava Amore.
Mà, che vedo, Ella è d'eſsa. Il cor s'arrabia.
Angelica mio Bene. In faccia mia (*ad Aronte.*)
Dunque ardiſci, ò fellon, tenerla in Gabbia?
Bomberò queſti Feri . . . . . E che pretendi?
Combattere? Ai ragion. Via ti difendi. (*combattono.*)
Dell'Idra à il Cuojo in doſso. Anima mia . . .
Pianger la ſento. Ah crudo,

Non

Non reggerai contrò al mio Core irato. (*lo diſarma.*)
Ah, ah, l'hò diſarmato. (*Aronte vuol lotare.*)
Vanne. Minacci ancor? La tua pazzia
Più non merta, ò fellon, la pietà mia. (*l'uccide.*)
Con l'iſteſse Armi ſue vi ſpezzo, ò Ferri.
Soſpirate mia Bella . . . Oh quanto è dura!
(*abbraciando l'Urna.*)
Interizzata forſe ò di paura.
Non temer, nò, Cor mio,

Levata da Orlando l'Urna dal ſuo luogo, vola tutto il Tempio per l'Aria, e reſta un Iſola deſerta, con un ſol Arbore, a cui ſtanno appeſe le di lui Armi.

S C E N A XI.

Orlando ſolo, che ſegue.

TI ſtringe Orlando al Sen . . . Quanto fracaſſo.
Cos'è? Treman le Mura inſin dal fondo?
Volan per l'Aria i Tetti?
Traballa il Suol? Forſe rovina il Mondo?
Son pur ſtanco, pur laſſo.
Or, che ò tratto il mio Ben dal ferreo laccio
Vuò chiuder gl'Occhi al ſonno.
Tal Borea riposò d'Orithia in braccio.

S C E N A XII.

Alcina, Angelica, e Medoro.

ME infelice! Ove fuggo? Ove m'aſcondo?
Son vinta, e vilipeſa. Scorteſe Cielo
In mortal mi faceſti, ed ii tuo dono
Rende la fiera mia ſciagura eterna.
Ang. Che avenne, Alcina. *Alc.* Amica,
Mira, queſt'è l'eſtrema mia rovina.

SCE.

SCENA ULTIMA.

Aſtolfo, con Face alla mano ſeguito dagl' altri Amanti, reſi da lui nella prima ſembianza, e detti.

ANgelica ſi arreſti, e pera Alcina.
Mà, quì Orlando? A recargli
Giungo il lume alla mente, al Cor la pace,
Con la celeſte prodigioſa Face,
Orlando, Orlando. *Alc.* Ah mio tormento!
Orl. Orlando,
D'Angelica è nel Sen . . . Qual lume? O Dio!
Sovra la nuda Terra ignudo Orlando?
Miſero! Dove ſono?
Che ſon? Che cerco? Oh Dei;
Ah, che in mirar me ſteſſo
Me, non ravviſo in me, ſol la mia colpa.
Aſt. Nell'eccidìo d'Alcina
Tagheggia il tuo trionfo, e l'Armi tue
Riveſti a nuove impreſe, io tè le rendo,
Orl Malagigi, i tuoi Detti ora comprendo.
Ang. Oh mio roſſore!
Orl. Godi, ò Bella il tuo Spoſo, e tù Garzone
la tua Conſorte in pace.
E. tù, Alcuna, quei Fati,
Cotanto in preggio a tè, rampona, e incolpa
Rei della ſorte tua cotanto amara.
Aſt. E rammenta, ch' è ſaggio
Quello, che dal fallìr pruddenza impara.
Coro. Vien dal Cielo in noi l'Amore;
Ma il deſio del noſtro Core.
Spirto reo tal or lo fà.
S'ami sì, mà s'ami il bello,
Come immagine di quello,
Ch'è l'autor della Beltà.

FINE DEL DRAMA.